

Il caso

Il governatore ha ricevuto tramite i social dei messaggi intimidatori e ha presentato denuncia in Questura a Bari
«Sono abituato a combattere la mafia, ma sono sconcertato»

No ai rapporti con Israele Emiliano dopo le minacce: «Ho sfidato la Scu, avanti»

Vincenzo DAMIANI

«Faremo saltare in aria te e quella Regione di m...», oltre a definirlo «nazista» e «sionista». Sono due messaggi privati arrivati sul profilo Instagram del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, dopo la sua decisione, la prima di un governatore in Italia, di rompere i rapporti con il governo israeliano per il «genocidio» palestinese. Per questo ora Emiliano potrebbe finire sotto tutela.

Emiliano ha presentato denuncia in Questura allegando gli screenshot dei due messaggi ricevuti tra lunedì e martedì da un profilo all'apparenza anonimo e con una foto generica. Il caso è ora al vaglio della Digos e della polizia postale, che dovranno accertare la provenienza e la reale pericolosità delle minacce. Intanto, la questione potrebbe essere discussa nei prossimi giorni dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica della Prefettura di Bari che potrebbe decidere eventuali misure di tutela.

Ma il governatore tira dritto, nessun passo indietro: «Sono abituato da molti anni - dice - alle minacce di morte e ai tentativi di attentato da parte della Sacra Corona Unita, che in più occasioni ha cercato di fermare la mia attività antimafia. Tuttavia, sono sconcertato dal fatto che la nostra iniziativa per convincere il governo Netanyahu a fermare quella che riteniamo essere una pulizia etnica, che rischia di diventare un vero e proprio genocidio ai danni di palestinesi inermi che tentano solo di mangiare, bere e sopravvivere sulla loro terra, abbia provocato la reazione minacciosa di estremisti sostenitori della linea politica del governo israeliano».

Due settimane fa, Emiliano ha inviato una lettera ai dipendenti della Regione, delle agenzie e delle società partecipate, spie-



gando: «A causa del genocidio di inermi palestinesi in atto da parte del governo Netanyahu vi invito ad interrompere ogni rapporto di qualunque natura con i rappresentanti istituzionali del suddetto governo e con tutti quei soggetti ad esso riconducibili che non siano apertamente e dichiaratamente motivati dalla volontà di organizzare iniziative per far cessare il massacro dei palestinesi nella striscia di Gaza. Questa - aggiunge - è una posizione che viene assunta nei confronti del governo Netanyahu, non del popolo israeliano. Sono infatti tantissimi israeliani ed ebrei di tutto il mondo che stan-

no condannando il Governo Netanyahu». «Tengo a ribadire con forza - ha aggiunto ieri il presidente - che non abbiamo assolutamente nulla contro il popolo israeliano, che rispettiamo profondamente, ma la nostra critica

Solidarietà dal Pd Puglia da Capone Azione gruppo "Con" e sindaco di Bari



Sopra il governatore Emiliano; accanto una manifestazione a Brindisi pro Palestina

è rivolta esclusivamente all'attuale governo Netanyahu e alle sue politiche. Non arretriamo di un millimetro, perché riteniamo di avere ragione e perché quello che stiamo subendo noi è nulla rispetto al dolore dei padri e delle madri palestinesi e israeliani che hanno perso i loro figli a causa dell'incapacità della comunità internazionale di imporre una pace giusta e duratura, che garantisca la coesistenza pacifica di due Stati sulla stessa terra». «Bisogna impedire - conclude - che atti di terrorismo, come quello avvenuto il 7 ottobre 2023 che ha generato 1.200 vittime tra civili e militari, vengano stru-

mentalizzati da Hamas e che le minacce di morte verso chi cerca di mantenere distinta la solidarietà verso il popolo palestinese dal sostegno al terrorismo possano ulteriormente aggravare la situazione. La nostra lotta civile e non violenta non si fermerà fino alla conquista della pace».

«Le parole d'odio e le intimidazioni che hanno preso di mira il presidente della Regione Puglia sono un segnale allarmante della degenerazione del confronto pubblico. A chi tenta di avvelenare il dibattito con la violenza, noi rispondiamo con fermezza e con la forza della democrazia», dichiara il segretario regionale del Pd Puglia, Domenico De Santis. «Le intimidazioni ricevute - affermano il capogruppo di Con, Alessandro Leoci, gli assessori Alessandro Delli Noci, Gianfranco Lopane ed il consigliere delegato Stefano Lacatena - sono il sintomo preoccupante di un clima avvelenato che non può essere ignorato né minimizzato». Anche la presidente del Consiglio, Loredana Capone, esprime «vicinanza e sostegno al presidente Michele Emiliano. Questo clima di tensione va condannato, così come va condannato quello che il governo israeliano sta compiendo a Gaza». Anche il sindaco di Bari, Vito Leccese, e Ruggiero Mennea, segretario regionale di Azione e consigliere delegato al Welfare, esprimono «piena e totale solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Puglia

Nuovo accordo con Stellantis aumenti per 3mila operai

L'accordo raggiunto per il rinnovo del Ccsl, il contratto di gruppo di Stellantis, comporterà «aumenti del 6,6% per circa 3mila addetti in Puglia». Lo dichiara il segretario generale della Fim Cisl Puglia, Michele Tamburrano evidenziando che si tratta di un «segnale importante in un momento difficile» e che adesso è «necessario rinnovare anche il contratto nazionale di lavoro» dei metalmeccanici, per il quale è previsto uno sciopero, il prossimo 20 giugno a Bari con Fiom e Uilm, contro «il silenzio assordante di Federmeccanica/Assital».

Nello specifico i lavoratori «percepiranno un aumento complessivo a regime nel prossimo biennio di circa il 6,6% equivalente a poco meno di 140 euro mensili. Tale aumento incrementerà anche la base di calcolo dei premi di risultato. In aggiunta sarà erogata una tantum di 480 euro», conclude. È stato firmato, dopo sei mesi di trattativa, all'Unione Industriali di Torino l'accordo per il rinnovo economico del contratto specifico di lavoro di Stellantis, Cnh, Iveco e Ferrari. Sono interessati complessivamente più di 60.000 lavoratori. Lo hanno sottoscritto Fim, Uilm, Fismic, Uglm e Associazione Quadri, mentre nessun accordo è stato raggiunto dalle aziende con la Fiom Cgil che non riconosce il contratto specifico di primo livello (ccsl), ma avrebbe voluto firmare un verbale d'intesa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardia uccisa, giallo da 46 anni La figlia a Mattarella: «Intervenga»

Matteo CAIONE

Un giallo che va avanti ormai da 46 anni. Un omicidio rimasto irrisolto. E ora, dopo un'archiviazione-bis, la figlia fa appello al presidente della Repubblica e al Csm per invocare giustizia per il padre, una guardia giurata trucidata sul lavoro mentre stava sventando un furto. Per chiedere giustizia, ma anche un'ispezione in procura. È un cold case, infatti, su cui la famiglia della vittima contesta errori nelle indagini che sarebbero stati compiuti all'epoca del delitto e anche nell'ultimo lustro, in occasione della riapertura dell'inchiesta che si è conclusa nuovamente in una bolla di sapone. La vittima è Floriano Enzo Pino, di Monteroni (Lecce), brigadiere dell'istituto Velialpol, che morì in servizio la notte del 25 luglio 1979 nel tentativo di bloccare quattro malviventi in fuga a bordo di un camion pieno di carni macellate rubate da un'azienda di Carmiano, nel Salento.

Pino aveva 40 anni e fu ucciso per strada, a Mesagne (Brin-



disi), sotto la pioggia di proiettili del commando. Con la pattuglia che coordinava, dopo un inseguimento di quasi 30 chilometri, riuscì a raggiungere l'autocarro rimasto bloccato dalla chiusura delle sbarre di un passaggio a livello. Sul camion erano in quattro, armati di fucile e pistole: pochi istanti e i banditi aprirono il fuoco. Il brigadiere fu colpito alla gola e giunse in ospedale ormai senza vita. Il collega che era con lui fu ferito gravemente, ma riuscì a scappare alla morte. Dalle indagini emerse il presunto coinvolgimento di alcuni pregiudicati, quasi tutti brindisini, che oggi avrebbero tra i 70 e gli 85 anni:

i loro nomi compaiono nelle informative della polizia giudiziaria dell'epoca. Tuttavia, il caso scivolò ben presto verso l'archiviazione. Quindi, 40 anni di buio fino a quando la figlia, Anna Grazia Pino, nel febbraio del 2019 ha chiesto e ottenuto la riapertura delle indagini dalla Procura di Brindisi. Un'inchiesta-bis poi nuovamente archiviata. Ora si apre un altro capitolo con la lettera che la figlia, rappresentata dall'avvocato Monica De Filippis, ha indirizzato al capo dello Stato Sergio Mattarella e a tutti i componenti del Consiglio superiore della magistratura. La missiva ripercorre una vicen-



Sopra, Anna Grazia Pino (a sinistra) e l'avvocato Monica De Filippis. A sinistra, il presidente Mattarella e a destra la vittima, il vigilante salentino Floriano Enzo Pino

da giudiziaria costellata di ombre. Nonostante indagini accurate dei carabinieri di Brindisi avessero raccolto «validi indizi di reità» a carico di quattro soggetti, nessuno di loro fu mai iscritto nel registro degli indagati. «Per l'omicidio di mio padre - scrive Pino - non sono stati assicurati alla giustizia gli esecutori materiali a causa di evidenti falle nel sistema giudiziario. Il fascicolo di indagine dell'epoca è rimasto «insabbiato» fino al 2017 quando ne sono entrata in possesso, semplicemente facendo istanza di normali copie, dopo che anche ad altri legali in precedenza veniva confermato il suo non rinve-

nimento tra gli atti, né nell'archivio della Procura» tuona la figlia nella missiva. La donna è riuscita a far riaprire il caso nel 2019, ma anche qui le difficoltà non sono mancate. «La Procura - sostiene - erra nell'iscrizione del modello del procedimento (Mod. 45 invece di 44)». E ancora più grave, secondo la figlia della vittima, è il fatto che «nonostante io abbia fornito spontaneamente, nel corso di un mio ascolto, le copie del fascicolo originario in mio possesso, ancora oggi il Tribunale di Brindisi dichiara di non averlo ed ha basato su tale circostanza errata il disposto provvedimento di archiviazione».

Il fascicolo, secondo la famiglia, è andato perduto. E un altro aspetto da chiarire riguarda i reperti. «L'Ufficio Corpi di reato della Procura di Brindisi, dopo innumerevoli sollecitazioni, ha dichiarato, che ogni

reperito (trattasi di caso di omicidio e quindi di reato imprescrittibile) è stato distrutto il 30.11.1982, senza produrre in visione il provvedimento autorizzativo con le relative motivazioni», si legge ancora nella missiva inviata a Mattarella e al CSM. L'analisi del registro dei reperti rivelerebbe, inoltre, che «molti corpi di reato specificamente indicati dagli agenti investigativi nella loro relazione dell'epoca dei fatti risultano mai reperti». Pino e il suo avvocato, intanto, non si rassegnano ad un «caso di mancata giustizia» e fanno appello al presidente della Repubblica. «Il Tribunale e la Procura di Brindisi continuano a non rispondere alle mie innumerevoli richieste di accesso agli atti», scrive Pino. «E siccome ho fiducia nella giustizia italiana, vi prego di porre attenzione al mio caso. Vi chiedo un intervento chiarificatore ed ispettivo», conclude la donna nella missiva inviata al presidente Mattarella e al Csm. L'auspicio della figlia è che l'attenzione del Capo dello Stato possa finalmente far luce su una vicenda che da quasi mezzo secolo attende la verità.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La donna scrive al capo dello Stato e al Csm: «Troppi errori giudiziari e fascicolo sparito Ora un'ispezione»

Vigilante trucidato dai ladri dopo un inseguimento da Carmiano a Mesagne: «Ora giustizia per papà»